

CIECA

Marco Marini

A partire dalla seconda metà del secolo scorso abbiamo visto proliferare approcci artistici basati sul concetto di spontaneità e sull'interazione con il pubblico.

Cosa significa però ricercare spontaneità e interazione? Spesso questi due termini sono stati vittima di speculazioni concettuali in cui la spontaneità viene confusa con la stravaganza dell'artista e l'interazione confusa con un approccio ludico all'oggetto artistico.

Questa situazione è molto singolare soprattutto perché il Futurismo per primo e successivamente diversi altri movimenti e artisti nel Novecento, tra cui l'Eventualismo, hanno aperto le porte ad un approccio scientifico all'arte. A tal proposito va sottolineato che anche altre discipline hanno proposto approcci simili in relazione all'esperienza estetica, la più recente è la neuroestetica.

Da diversi anni all'interno di *Numero Cromatico*, porto avanti una ricerca teorica e sperimentale sulla deprivazione visiva. Si tratta di un campo di indagine che ha interessato diversi artisti del secolo scorso tra cui Hans Richter, Robert Morris e Giovanni Di Stefano. Questi hanno sondato alcune delle possibilità di questa modalità espressiva, rivolgendo la loro attenzione principalmente all'imprevisto e all'errore come elemento autentico, personale ed impossibile da replicare.

Tramite questo tipo di privazione sensoriale si giunge ad una situazione di espressività non calcolata dove solo gli altri sensi guidano l'esperienza.

Partendo da queste esperienze ho delineato sperimentalmente una ricerca in cui, a differenza degli approcci appena descritti, la spontaneità emerge in modo chiaro e controllato.

Nei miei esperimenti di "disegno alla cieca" l'intento è di esplorare il grado di complessità di un'immagine realizzata senza il controllo della vista. Ciò è stato attuato chiedendo al fruitore di disegnare all'interno di una scatola, senza osservare il proprio operato ma solo guardando il soggetto da ritrarre. Le immagini usate negli esperimenti consistono prevalentemente in volti, sculture antiche e paesaggi urbani.

Nello specifico, le opere in mostra sono l'esempio di tre diversi approcci al disegno in deprivazione visiva: catene di disegni alla cieca, sovrapposizioni, studi sull'autoritratto, provenienti da esperimenti condotti negli ultimi anni.

Catene di disegni alla cieca

Nelle *catene* i disegnatori sono stati coinvolti in un passaggio di testimone alla pari del "telefono senza fili", dove il primo realizza il disegno partendo da una fotografia ed i successivi partecipanti riproducono i disegni dei loro predecessori, su un supporto 20x20 cm. In questo modo si verifica una consequenziale astrazione o sintesi dell'immagine iniziale. Le immagini finali sono state poi da me sovrapposte e ingigantite ottenendo una conformazione di segni e una dimensione dieci volte più grande. In questo *environment* l'occhio dell'osservatore si perde nelle connessioni tra segni realizzati da persone diverse, una sorta di immagine "aperta" nella quale scegliere la propria interpretazione della realtà.

Le sovrapposizioni

Le *sovrapposizioni* presenti in mostra sono realizzate utilizzando alcune immagini raccolte in esperimenti condotti ai *Musei Capitolini* di Roma.

Le immagini ottenute sono state poi sovrapposte per capire tendenze e divergenze nell'interpretazione e nella riproduzione sotto forma di disegno di un'opera scultorea. Si tratta di disegni altamente proiettivi, in cui ogni segno funge da rinforzo o si oppone all'altro, in una sorta di dialogo e ridondanza che ne amplifica la carica espressiva.

Tentativi di autoritratto

In questi anni, ho registrato che sussiste una tendenza a realizzare i disegni "alla cieca" in pochi minuti, questo probabilmente perché col passare del tempo diventa difficile continuare il disegno senza vedere ciò che si sta facendo.

Gli *autoritratti alla cieca* sono prove sulla capacità di riprodurre se stessi in spazi temporali definiti e lunghi. Per questo motivo ho deciso di estendere il tempo di esecuzione a 20 minuti su fogli 50x70 cm. La realizzazione grafica di questi lavori è stata affrontata attraverso strumenti diversi con l'intento di studiarne le potenzialità grafiche di restituzione della gestualità.

Disegnare senza il controllo della vista diventa un'esperienza emotiva che permette l'emersione di contenuti insoliti ed originali.

Le immagini raccolte, attraverso questa pratica, le utilizzo per la realizzazione di opere in cui non c'è alcuna rielaborazione dell'artista bensì una restituzione oggettiva dei disegni ottenuti.

Le opere prodotte e presenti in mostra si configurano come immagini con una forte componente di ambiguità e hanno l'ambizione di attivare l'astrazione del pensiero e l'interpretazione creativa del pubblico. Di fronte ad esse, il fruitore ha la possibilità di spaziare, inventare forme, storie, rappresentazioni, attraversando la superficie, lo strato pittorico ed entrando dentro, facendo un salto nel vuoto, in un universo interiore e tutto da scoprire.